

Mostra Al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università La Sapienza le opere di Chiara Passa

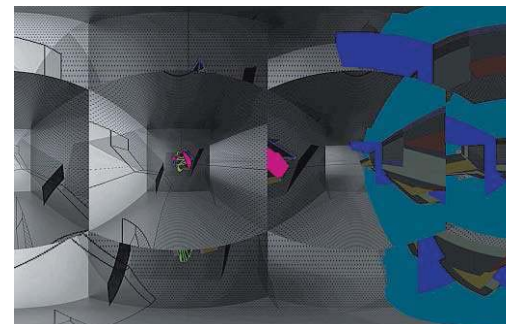
Quel «Viaggio nelle dimensioni invisibili dello spazio»

di **Gabriele Simongini**

Benvenuti nel futuro. Con un passaggio continuo e “liquido” dal reale al virtuale e viceversa, entriamo in altre dimensioni con la mostra “Object Oriented Space. Viaggio nelle dimensioni invisibili dello spazio” di Chiara Passa (classe 1973), presentata al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università La Sapienza e curata da Elena Giulia Rossi e Antonello Tolve. E' l'affermazione di un umanesimo tecnologico e filosofico che Chiara Passa porta avanti con un linguaggio avanzatissimo dal 1997, come pioniera della New Media Art. E uno degli aspetti più coinvolgenti di questa mostra sta proprio nel trasformare lo spettatore in un protagonista attivo che si muove fra la

fisicità di opere tridimensionali e la virtualità digitale ad esse integrata, come avviene ad esempio con “Marble Climate Object”, in marmo di Carrara bianco, 3D viewer, smartphone con animazione a 360° (2019). E' di grande impatto anche il wall drawing “Dimensioning III”, (2015-2019) con quattro animazioni 3D e dieci sketches in gesso su legno, matrici per Realtà Aumentata che accedono a 10 animazioni 3D. Le opere in mostra prendono le mosse dal progetto “Fourth Dimensional Banner” creato nel 2012 e avviato nel 2013 come animazione per penetrare la superficie interstiziale del banner. Questa sorta di epidermide virtuale si è ora materializzata con una sua possibile struttura, consistenza, profondità, estendendosi poi nello spazio fisico attraverso una conti-

nua sperimentazione di soluzioni formali. “La mia ricerca artistica - racconta Chiara Passa - fin dall'inizio ha sempre analizzato le sottili differenze tra spazio fisico e virtuale e la dualità che vive l'opera d'arte ricostruita tra effimero e tangibile. Infatti, produco allo stesso tempo opere digitali e concrete attraverso molte tecniche, tecnologie e medium”. Nel complesso la mostra e i vari lavori si concretizzano in una sola grande opera, un “Object Oriented Space” che indica anche il linguaggio di programmazione in uso per la scrittura di software interattivi in cui le strutture di dati organizzati diventano “oggetti”, “finestre” per racchiudere e accedere a funzioni di uso comune. E c'è anche un evidente riferimento alla Object Oriented Ontology”, orientamento filosofico indirizzato a un



mondo post-antropocentrico e multidirezionale che rifiuta la posizione dominante dell'uomo sull'esistenza degli oggetti non umani. Lunedì 17 giugno queste tematiche verranno approfondite al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, in occasione della presentazione del catalogo della mostra, pubblicato da Gangemi e sostenuto dall'Accademia di Belle Arti di Roma, con interventi dell'artista, di Francesca Gallo, Elena Giulia Rossi, Antonella Sbrilli e Claudio Zambianchi.